DELLA VITA
E DELLA MORTE
DI
PAOLO PIAZZESI
GIOVANE ROMANO

MEMORIA

SCRITTA

DAL P. TEOFILO MANZOTTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA MARINI E MORINI

1846.

ALLA AVGVSTA VERGINE

E MADRE DI DIO

VENERATA NEL SANTVARIO DI GALLORO

DISPENSATRICE DI GRAZIE LIBERALISSIMA

QVESTA MEMORIA

DELLA VIRTVOSA VITA

E DELLA AVVENTVRATA MORTE

DI VN INNOCENTE FIGLIVOLO DI LEI

VISSVTO ILLIBATO NELL' AMOR SVO

MORTO SICVRO NELLA SVA PROTEZIONE

SEPOLTO IN PACE NEL SVO TEMPIO

SVPPLICHEVOLE OFFERIVA

E RICONOSCENTE

L'AVTORE

PROTESTA

A tutto che in questa memoria sa di straordinaria virtù, di miracolo, di profezia, di cosa soprannaturale, non si intende di ottenere altra fede che quella che si dee ad autorità meramente umana, e ciò per obedire a' savissimi Decreti della S. M. di Papa Urbano VIII. a cui, come a tutti gli ordini e dettati di Santa Romana Chiesa, protesta l'Autore di pienamente uniformarsi.

’Ου τὸ ζῆν περὶ πλείστου ποιητέον, ἀλλὰ
τὸ εὖ ζῆν.

Non dee caler tanto di vivere, quanto di viver bene.

PLATONE NEL CRITONE

Da parecchi anni in qua vanno, presso che di continuo, uscendo alla luce Elogii storici, Commentarii e Vite di egregii giovanetti, i quali nel meglio delle speranze rapiti al mondo, lasciarono dopo sè splendidi esempii di precoce sapienza e di virtù superiore all' ordinario della età loro. Utilissima opera fanno gli scrittori di tali pietose leggende. Utilissima, dico, non pure a' giovani, i quali considerando le onorate azioni de' lor coetanei non ponno a meno di sentirsene grandemente eccitati al bene e infervorati all' acquisto della virtù, ma

eziandio a' provetti, e in particolare agli Istitutori della gioventù. A' provetti in generale, perchè, comunque sieno in debito di entrare innanzi a' più giovani in merito di sante operazioni, hanno pur troppo soventi volte in quelli cagione di che umiliarsi davanti a Dio e vergognarsi della propria dappocaggine, onde non sanno, o meglio, non vogliono avvantaggiarsi dell' anima così come seppero e vollero tanti giovanetti a loro di gran lunga inferiori per età; agli Istitutori poi della gioventù in particolare, perchè osservando essi i frutti meravigliosi, che industriosa educazione da quelle tenere pianticelle potè ottenere, trovano come aggrandire in se medesimi la stima dovuta al prezioso incarico che loro è affidato, e come trar lena a sostenere coraggiosamente le malagevolezze e le ambasce, che l'accompagnano.

II. Questo pensiero mi conforta a contribuire per la mia parte quel che posso a sì prezioso e universale vantaggio, e a crescere il numero di quegli Elogii, Commentarii o Vite con raccontare anch' io i fatti commendevoli di tale, cui ebbi la

propizia occasione di ben conoscere e di ammirare per anni non pochi. Più, che egli ebbe Roma per patria, e a palestra di letteraria e morale educazione le scuole di questo Collegio Romano; il perchè l'opera mia, spero, potrà tornare in qualche modo più speciale proficua a questa gioventù romana, a' cui vantaggi procurare per debito speciale sono tenuto, e a cui per forza d' amore specialissimo desidero precipuamente ogni bene.

Intendo parlare di Paolo Piazzesi nel fior degli anni trapassato non è guari all' eterno riposo. Dirò della breve vita di lui, dirò della sua morte; virtuosa quella, e bene avventurata questa, come dalla presente Memoria si farà manifesto.

III. Paolo ebbe a genitori Pietro Piazzesi e Luigia Paganini coniugi di civile ed agiata condizione. Uscì alla luce in Roma nell' anno 1829. il dì 2. gennaio sacro alla memoria di s. Macario abate. Ond' è che, rigenerato al sacro fonte nella propria chiesa parrochiale di s. Andrea delle fratte, ai due nomi di Paolo e Luigi gli fu aggiunto il terzo di Macario. Pare, che i

tre gloriosi, i quali già posero in celebrità questi nomi, insino da quel momento prendessero a proteggere quel privilegiato figliuolo in una maniera non ordinaria, partecipandogli ciascuno in alcuna guisa lo spirito della propria virtù caratteristica, perchè facesse, quanto era possibile, ritratto da ciascun di loro. Infatti fu il nostro Paolo un giovinetto apostolo in ragione di esempii edificantissimi dati a quanti usarono con lui; fu il nostro Luigi uno specchio tersissimo di purità, e morì, com' è ragion forte di credere, con seco recarsi intatta la stola della innocenza; e si potè il nostro Macario chiamare un picciolo anacoreta attesa la solitudine, il ritiramento, la riservatezza in cui amò sempre di vivere.

IV. Ebbe due altri fratelli, l'uno maggiore e minor l'altro; se non che, ambedue lo precedettero nel viaggio della eternità; mancato il primo, per nome Augusto, solo tre dì dopo nato al mondo e rinato alla grazia, un' anno innanzi che Paolo venisse alla luce; e l'altro, di nome Luigi, ito dietro ad Augusto in paradiso di cinque anni non compiuti, nel 24. settembre 1840. Ebbe

inoltre una sorella nata il 5. agosto 1838. Maria Annunziata, unica superstite alla sua morte.

V. La prima grazia, o direm meglio, il primo anello della catena di grazie molte e segnalate che Paolo ricevette da Dio, fu il sortire genitori di una pietà singolarissima, i quali, ricevutolo come dalle mani stesse del Signore perchè lo allevassero alla sua gloria e alla beatitudine della corte celeste, non omisero diligenza affine di accuratamente secondare i disegni della provvidenza divina. Non aspettarono essi che il figlioletto giungesse all'uso della ragione per avviarlo al bene, ma di buonissima ora mettendo in opera le loro industrie, il vennero acconciamente disponendo alle cose di religione per modo, che si potrebbe dire, le prime parole pronunziate da lui fossero i Nomi ss. di Gesù e di Maria, e le prime azioni, azioni di pietà e divozione. La madre sopra tutti, donna di non comune virtù, si dava pensiero di educarlo a Dio, e Iddio non mancava di porgerle aiuto, benedicendo le cure di lei e preparando l'anima del fanciullo sì bene

a quelle prime impressioni, da averne poi il frutto col tempo copiosissimo che si farà palese in appresso.

VI. Cosa tenerissima a vedere, di non più che tre anni segnavasi speditamente e balbettava con grande affetto divote giaculatorie appresegli dalla savia genitrice. Recandosi essa a qualche chiesa più vicina della sua abitazione, era solita seco condurre anche Paolo che camminava a stento. Or egli entrato in chiesa ponevasi tranquillissimo accanto a lei, e durava ivi immobile ora in ginocchio ora seduto, secondo il comando che ne aveva, le due e più messe tutto attento al sacerdote e raccolto, come intendesse ottimamente il grande atto cui assisteva. Lo stesso avveniva nella occasione di novene, benedizioni ed altre funzioni di chiesa a cui interveniva colla madre. E fu osservato che a tali cose egli mostrava, comunque incapace d' intenderne il significato, un vero trasporto; tanto che, portato in braccio per le strade, a tutt'altri oggetti, benchè alla sua età maravigliosi e lusinghieri, non mostrava punto di addarsi, ma ove s'incontras-

se in qualche croce o chiesa o campanile, correva là spontaneamente coll' occhio e pareva non si sapesse saziare di mirarli.

VII. Posta questa sua straordinaria inclinazione alla pietà, non fu difficile impresa venirgli insinuando pian piano quelle massime e norme di vivere cristiano, che furon poi la costante regola delle sue azioni nella età più matura. Su i cinque anni egli possedeva una non lieve cognizione de' punti principali della Dottrina Cristiana. S'aveva già messo a mente tutto il piccolo Catechismo del Bellarmino, e sapea prontamente rispondere a qualunque domanda gli venisse proposta, purchè dentro i confini di quello. E tosto incominciando a conformare alle dottrine che apprendeva i suoi costumi, metteva stupore a chi conviveva con lui colla sua docilità, mansuetudine, e modestia. Basti dire, che nè pure in que' primi anni non diede mai a veruno la menoma cagione d' inquietezza e molestia. Benchè fosse di complessione focoso e vivace, tutto da sè si contemperava a una moderazione superiore alla età, e ad ogni modo un cenno, una occhiata,

una parola bastava a muoverlo o metterlo in quiete, a fargli applicar l'animo sia allo studio sia al trastullo.

VIII. I suoi trastulli poi non erano, com' è solito de'fanciulletti, il correre, il nabissar per casa, il gridare, il ridere, il baloccare, ma sì l' occuparsi intorno ad un altarino acconciandolo in mille guise e celebrandovi sempre nuove funzioni. La qual maniera di devota ricreazione fu pur sempre usata da lui anche poi nelle ore libere che gli sopravanzavano in casa. Divenuto già grandicello, e applicato agli studii delle lettere e poi della filosofia, si asteneva sì veramente dal rappresentare la messa, dal fare le processioni, e da quelle altre divote fanciullerie, che aveva usato da piccolo; ma tuttavia sperimentava moltissimo diletto di affaccendarsi intorno all'altarino, secondo le occasioni che si offerivano di tridui, di novene, di mesi mariani soliti farsi in comune colla famiglia, e intorno ad esso spendeva così di molti e gran tratti di tempo tolti al passeggio e al divertimento, cantando anche con grandissima soddisfazione inni e salmi e brani ben lunghi del santo Vangelo.

IX. In questi esercizii passò Paolo la sua puerizia dando a pronosticare quel che sarebbe da giovane, dopo vissuto fanciullo a sì prematura pietà composto dalla grazia divina. I pronostici erano fondati, e furono trovati veri. Venuto alla età di anni sette si pensò di metterlo in una carriera di studio. Aveva già bene appreso leggere e scrivere, ed egli stesso mostrava desiderio di più inoltrare nel sapere. Fu richiesto del suo volere, proponendogli di dare cominciamento o dalla lingua francese o dalla latina a sua scelta e beneplacito; ed egli senza punto conoscere quel che si fosse dell' una lingua e dell' altra, franco rispose di volere apprendere l'idioma latino. Pertanto fu dato a dirozzare ne' primi elementi ad un maestro regionario, alle cui cure rispose poi Paolo ottimamente. Non era che apporre alla sua diligenza; la sua compostezza e osservanza riuscivano stupende; il suo ingegno dava mostra di essere più che mediocre e congiunto a naturale rettitudine di giudizio e facilità d' intelletto e di memoria.

X. Correva l'anno 1838. ed egli tutto in que'primi rudimenti di latinità, quando nel carnevale fu colto da una gagliarda malattia d'infiammazione, che lo tenne in letto fin oltre le feste di Pasqua, e appresso in una noiosa convalescenza quasi tutto il rimanente di quella stagione. Ciò non ostante era sì bene avanzato nello studio, che poteva sicuramente progredire a cose maggiori e però si volle tramutarlo a scuole più elevate. Avvisava il padre di lui, che al novembre si mettesse nel corso di quelle, che a comodo di chi vuol valersene, si aprono dalla Compagnia di Gesù nel Collegio Romano; ma la sua intenzione trovò di molti ostacoli, non già per parte nostra, ma sì di alcuni amici suoi, caldissimi oppugnatori del metodo che teniamo nello allevare alle lettere e alla pietà i giovanetti. Gli dicevano, tirarla noi di troppo per le lunghe in quel nostro latino; infradiciare i nostri scolari nelle grammatiche, prima che giungano agli studii della filosofia; aggiungi una disciplina rigida soverchio, che rappiccinisce il cuore a' fanciulli, e appara loro la simulazione e la ipocrisia, ed altre tali delle

consuete querele, con che, malgrado della ragione e della esperienza, cotali zelanti non rifinan mai di dar mala voce alle nostre scuole. L'autorità di questi contraddittori, se non era da tanto di persuadere le loro calunnie al padre di Paolo, valeva però a confonderlo e a tenerlo in ponte su quel che dovesse deliberare. Della perplessità uscì determinando di usare col figlio la medesima condiscendenza, usata allorchè si trattava della scelta tra la lingua francese e la latina, e rimettere a lui di entrare alle scuole del Collegio Romano o ad altre, come gli tornasse più in grado. Paolo, comunque de' gesuiti non conoscesse pur l'abito, aveva già prima dichiarato di volere andare alle loro scuole, per quale istinto io non saprei. Ora uditasi fare quella proposta e dettogli di sospendere ogni deliberazione, fino ad aver pregato il Signore di illuminarlo nella scelta che dovesse tornargli di maggior utile, soprastette alquanto a rispondere; ma poi una mattina, svegliatosi appena, fu udito dare improvvisamente in un pianto dirotto. Accorsero i domestici e chiesero che aves-

se; rispose: che *Assolutamente voleva andare a scuola da' Gesuiti in Collegio Romano.* Pregato ch' egli avesse o no Iddio, prima di così deliberare, il padre fermò di accontentarlo; e fattosi forte alle declamazioni degli avversarii, si lasciò dire e presentollo nell'ottobre al prefetto del Collegio, affinchè, fattolo esaminare, lo accettasse e lo ascrivesse alla scuola che gli paresse ragguagliata al suo profitto. Avendo Paolo nell'esame dato buon saggio di sè, fu scritto ne' catalogi del Collegio il 20. ottobre dell'anno 1838. e posto a continuare lo studio della grammatica nella prima classe, che chiamano della Infimetta. In questa passò egli il primo anno; e come era di buono ingegno e diligentissimo, via via d'anno in anno d'una in altra scuola avanzando, nel sesto dal suo primo ingresso passò allo studio della rettorica; e nel diecissettesimo dell'età sua a quello della filosofia.

XI. Il Collegio Romano fu il campo in cui si esercitarono e fecero la pruova loro migliore le virtù di Paolo, epperò ci è mestieri parlarne più minutamente colla dolce soddisfazione di avere moltissimi a

testimonii di quanto si dirà, ciò sono tutti i maestri e superiori che ebbe in esso e gli scolari in numero grandissimo che gli furono colleghi nell'aringo medesimo e tuttavia conservano onorata memoria di lui.

Ed in vero de' molti maestri e superiori ch' egli sortì in Collegio non se ne troverà pure uno, il quale possa asserire di avere una volta anche sola avuto motivo di lamento a carico di Paolo. Il che presto si dice, ma è lode sì piena e straordinaria in un giovane, da trovare pochissimi cui si possa francamente attribuire. Conciossiachè l'età fanciullesca e la giovanile, più che verun' altra mai, vanno soggette alle variazioni e a' disordini della incostanza e della bizzarria; mentre la volubilità connaturale, l'impeto delle passioni sul primo svolgersi e ingagliardire, l'inconsideratezza figlia della inesperienza, il mutar frequente maniera di governo col mutare de' precettori e direttori, il convivere a compagni sovente disuguali di età, più sovente contrarii di voglie e di opinioni, sempre in qualche maniera capricciosi e arditi, portano tutto da sè quelle età al-

l' instabile, al vario, allo strano, al difettoso, e in conseguenza, al malcontento e alle querele di chi le regge. Or chi non vede, come se altri per molti anni sappia così bene in esse contemperarsi che non gli avvenga di cangiar mai in nulla l'impreso tenore di retto vivere e di virtuoso operare, sicchè non si trovi mai da chi ha cura di educarlo cosa veruna da recargli in colpa, merita di essere assaissimo ammirato, e tenuto in conto di assennato più là che il consueto modo di vivere e di operare ne' giovani non suol comportare? Tal fu Paolo, e per avventura troppo meglio. Imperciocchè non solamente non die' mai ragione di lamento, ma sempre e da tutti fu molto encomiato e avuto in pregio di giovane esemplarissimo.

XII. Avealo il padre affidato ad un custode che il menasse a scuola e il riconducesse a casa. Non era pericolo che Paolo si discostasse mai dalla sua guida, e uscito appena della chiesa, ove colla scolaresca avea la mattina intesa messa, e dalla scuola il dopo pranzo, gli si recava al fianco unitamente ad altri fanciulletti minori e non faceva paro-

la con veruno, quand'anche gli convenisse aspettare nella piazza, o nell' atrio lungo tratto di tempo. Durò così ad essere accompagnato fino all'età di anni quattordici, e non istette per lui che non seguitasse più oltre: ma consigliato il padre da chi ben conosceva Paolo, a lasciarlo ir solo alla scuola e a casa, fu tolto al custode e messo in libertà, a patto di non accompagnarsi per via. Paolo era giovine con cui si potesse venire in buona fiducia a tal patto. Si mostrò egli fedelissimo a mantenerlo fino allo scrupolo, e quand' anche cresciuto in età e a buona statura frequentava la scuola di rettorica e poi della filosofia, se ad altro non obbligavalo il volere de' superiori, andava solo.

XIII Poco appresso all' essere divenuto scolaro del Collegio egli si scelse a direttore di spirito un Padre della Compagnia che abitava nel Collegio Urbano di Propaganda; e con puntualissima costanza non lo lasciò mai più fino alla sua ultima dipartita per Galloro dove morì. Ogni settimana recavasi da lui, e dopo confessatosi rendevagli conto delle cose sue rimettendosi a' consi-

gli, che ne aveva; con una fiducia e semplicità da bambino. Se talvolta accadeva, che il suo confessore dovesse per qualche tempo esser lontano, come ogni anno soleva nel settembre e nell'ottobre, prima che si partisse domandavagli a chi avrebbe potuto ricorrere per confessarsi, e dettogli che al tale o tale altro, stavasi obedientissimo al consiglio, nè punto mutava il suo costume della confessione frequente.

XIV. Nel 27. marzo 1839. fece la sua prima comunione con fervore straordinario, dopo premessi gli Esercizii Spirituali, che nel Collegio si usano dare a coloro, i quali devono novellamente partecipare alla mensa eucaristica, nelle camere ove già abitò l'angelico giovane s. Luigi Gonzaga, e trasformate da gran tempo in devote cappelle. Regalatagli in quella occasione una immagine del santo, l'ebbe carissima e la pose in cornice, non già per gran pregio ch'ella si avesse, ma sì perchè gli mantenesse sempre presenti nella memoria que' primi fervori, con cui alla santa comunione si era accostato, e lo aiutasse a non rattiepidire nell' uso e nella riverenza di sì augusto sacramento.

XV. Lo sperato vantaggio non gli fallì. Da quel giorno era sovente a nutrirsi del cibo degli angeli, e il faceva con una pietà ed amore da angelo. E se ne vedeva in lui manifesto il profitto di un fervore sempre crescente e di tanta purezza di costumi che non si sarebbe potuta desiderare maggiore in un giovinetto. Non mai una facezia un po' libera, una parola iraconda, un atto men che grave e onestissimo. Affabile sempre, manieroso, sereno, ma con una cotal aria di decoro e di compostezza che gli guadagnava amore insieme e rispetto.

XVI. Non è in Collegio alcun Ristretto o Adunanza particolare di pietà, a cui Paolo non avesse parte e in cui non fosse de' più ferventi. Toccherò di ciascuno alcuna cosa.

Si compone ogni anno nelle scuole uno scelto drappello di giovani de' più studiosi e morigerati. Essi formano il Ristretto, così chiamato, di s. Luigi. Ogni giorno di vacanza si raccolgono assieme e, dopo alcune poche pratiche di pietà, passano unitamente ad un giardino, dove con diversi ricreamenti di giuochi e di sollazzi si ristorano della fatica i giorni antecedenti tollerata nello

studio. Alla ricreazione vanno congiunti alcuni esercizii di religione in tempi determinati. Ogni mese un giorno di ritiramento, in cui alla meditazione si accoppia la riforma de'proprii difetti. Nelle principali feste del Signore e della ss. Vergine la novena coll' uso di piccole mortificazioni, di atti virtuosi, di preci devote, che vengono sotto il nome di fioretti. Ogni mattina un poco di meditazione e la lezione spirituale coll'esame della propria coscienza ogni giorno. Di tutto questo poi alcune regole particolari, come eziandio d'altre osservanze appartenenti al buon ordine e alla edificazione.

XVII. Paolo ebbe luogo più anni in questo Ristretto; e non si sarebbe trovato, a notomizzare la sua condotta, cosa che gli si potesse apporre a difetto nel ricrearsi cogli altri o nella custodia di quelle regole. Moderato, prudente, composto e insieme lieto, conversevole, condiscendente, era la vera immagine di un giovane ascritto alla Adunanza di s. Luigi qual deve essere dinanzi a Dio, a' suoi superiori, a' compagni. Se non fosse, che na-

turalmente pochissimo inclinato a' giuochi puerili, godeva piuttosto o di assistere spettatore degli spassi degli altri, dilettandosi grandemente del diletto altrui, o, passeggiando lungo i viali, di conversare con chi era a lui più conforme nella gravità de' costumi e nel fervore dello spirito. Chi poi a que' suoi discorsi si fosse avvicinato, per conoscere di che ragionasse, avrebbelo sempre udito parlare o di funzioni ecclesiastiche, o di studio, o di religiosi, o di materie ascetiche e spirituali; e questo senza garrulità, senza pretensione, senza noia; con una naturalezza, modestia, e gusto che gli apparivano dipinti sul viso atteggiato ogni volta di un innocente candore e d'una ilarità da paradiso.

Al giardino non soleva mancare che per motivo di sanità o di affari domestici. Ma la sua puntualità era tuttavia più segnalata in quel tempo, in cui il frequentarlo suole riuscire, specialmente a' grandicelli, più gravoso, nel tempo cioè di pubbliche feste o di spettacoli, come nel carnevale. Egli non seppe mai nè volle sapere quel che si operasse nel gran Corso di Ro-

ma in detto tempo, tranne per fortuita relazione altrui; e di teatri non conobbe la forma non che i pericoli. Fu talvolta dal padre mandato con un degno ecclesiastico ad alcune innocenti rappresentazioni fatte da giovani convittori, e questo è tutto che Paolo assaggiò di carnevaleschi divertimenti.

XVIII. Non dovrà ciò recar maraviglia a chi sappia, come anche ne'tempi, in cui non si poteva temere di pericoli, era egli uso di vivere ritirato e di astenersi da' luoghi più frequentati; e ciò di sua elezione negli ultimi anni della sua vita, ne' quali non era guardato dall' occhio esploratore di verun custode. Se con qualche sacerdote amico non si fosse incontrato, che il menasse seco a qualche solitaria passeggiata, visitava le più volte il ss. Sacramento esposto nelle Quarantore, o la chiesa di Stazione e poi si ricoverava in casa.

Dopo fatta la prima comunione usò fare costantemente la mattina un buon quarto d'ora di meditazione in ginocchio; e la sera prima di coricarsi, per altrettanto tempo, l'esame della coscienza, oltre alle ora-

zioni in comune colla famiglia. La sua lettura spirituale era di ogni dì, e per l'ordinario nelle Opere del p. Segneri e nel Quaresimale del p. Tornielli, de' quali scrittori prendeva grandissimo piacere, valendosene eziandio a ragione di studio per apprendere la lingua italiana e la eloquenza.

XIX. In alcune novene principali dell'anno e segnatamente nel mese di maggio dedicato a Maria ss. era premurosissimo di praticare atti speciali di virtù. Fra le carte raccolte dopo la sua morte nel forziere del suo studiolo ve n'ha cinque, nelle quali sono segnati i fioretti fatti ogni dì nel mese mariano di ciascun anno degli ultimi sei della sua vita, tranne del 1841. forse smarrita. Da capo ad ognuna di queste carte è il titolo – *Ghirlanda di fiori raccolta da me Paolo, da presentare alla Vergine in punto di morte.* – E lui beato, che non tardò molto a presentare l'apparecchiato dono a Maria, e a riceverne il meritato premio in una corona incorruttibile di gloria sempiterna! Nelle dette carte non vengono per singolo dichiarati nella loro specie i fioretti, ma in altre cartucce sì: e comunque possano pa-

rere inezie a chi non si conosce gran fatto delle cose di spirito, tuttavia voglio riportarne alcuni, tra perchè servono a provare il fervore di questo benedetto giovane, e ponno essere sprone di utile esempio a' suoi coetanei. *Ad onor di Maria ss.*, dice egli, *ho dato ad un povero parte della colazione – Ho lasciato una vivanda – Mi son privato del passeggio, ed ho ascoltato un discorso spirituale nella chiesa – Ho posto maggior premura nello studio – Mi sono alzato di letto senza pigrizia – Ho fatto la sera l'esame di coscienza con maggior diligenza.* Altrove narra di aver recitato l'Uffizio – di aver pregato pe' peccatori – di aver dato ad un povero parte della colazione – di avere spesso e con fervore recitate giaculatorie, ec. ec. A lui, che per virtuoso abito viveva una vita tutta sempre fiorita di belli atti di pietà e di religione, eran questi fioretti di supererogazione come preziose gemme legate in oro. Ragione poi di tener nota di essi non era già stima soperchia ch'egli facesse di queste piccole cose, nè segreto spirito di vanità e di superbia; ma una cotale necessità, dovendoli, benchè senza il suo nome, consegnare

nella scuola a chi veniva dal maestro incaricato di raccoglierli, per presentarli poi al p. direttore della Congregazione del salone, il quale in due occasioni particolari suole formarne mistiche ghirlande, che si leggono a comune edificazione e ad onor di Maria pubblicamente nel salone stesso, cioè la domenica appresso la festa titolare della Immacolata Concezione e nella chiusa del mese mariano.

XX. Ai ritiramenti mensili era de' più solleciti e divoti. Ed anche allora quando, non come adesso che occupano la sola mattina, si facevano per una intera giornata libera dalla scuola, non mancava già egli, e spendeva tutto quel dì col Signore traendo dalla orazione e dalla parola di Dio nuove forze per procedere oltre nel cammino della virtù.

XXI. Ma il tempo di maggior profitto per lui era quello degli esercizii spirituali che dagli scolari si fanno nella Congregazione del salone ogni anno la settimana santa. Facevagli con sommo impegno, ed esatto era a mantenere la distribuzione delle ore assegnate dall'indirizzo messo a stampa che

si suol dispensare prima che incomincino. Recava edificazione non piccola agli stessi suoi superiori la compostezza, la compunzione, il raccoglimento con che assisteva alle meditazioni e alle riforme, nelle quali pareva deliziarsi di quelle salutari dottrine che gli venivano proposte e sminuzzate sul fondo delle massime eterne, non sene lasciando ire a male nè anco una parola. L'anima innocente ch' era la sua, veramente non avea di che essere scossa e spaventata a salute col tuono delle divine minaccie e de'castighi apparecchiati a'peccatori, ma tuttavia se ne valeva a piangere le sue cosuccie e a farsi forte nel bene con proponimenti magnanimi in ordine all' avvenire. Al quale effetto raccoglieva con diligenza que' sentimenti da' quali sentivasi principalmente aiutare; e per non li dimenticare di leggieri e potervi all'uopo tornar sopra con la considerazione, li si notava brevemente in un libriccino che teneva riposto tra le sue più segrete memorie, e ch' io ho ora tra mani. In esso trovo d' anno in anno compendiata la sostanza degli esercizii cogli analoghi propo-

nimenti fatti dal 1840. infino al 1846. che fu l'ultimo di sua vita. Dalla qualità di essi si argomenta la illibatezza de' suoi costumi. Tutti versano intorno al migliorare le sue azioni già da sè buone; prendere qualche nuova divozione; aggiungere ogni dì un poco di meditazione; frequentare di più i ss. sacramenti; ed altre tali cose. Negli esercizii del 1842. i quali pare gli riuscissero più fervorosi del solito, dopo segnati di ciascuna meditazione udita i punti principali lasciò scritta una sola risoluzione fatta, ed è, nelle parole stesse usate da lui, la seguente - *Mantenermi come adesso sono* - : valea quanto dire, così obediente, così puro, così studioso, così mortificato, così ritirato e composto, qual, la mercè di Dio, sono di presente. Anima benedetta! da cui l'efficacia degli esercizii, per tutta vittoria, non avea altro finalmente da ottenere, se non che si conservasse un angelo. Ma no, non mantenne Paolo questo proponimento, mentre da quell' anno in poi, non che punto non iscapitasse, venne ognora più crescendo nella bontà, a mo' del sole che spuntato

sull' orizzonte, via sempre più s'innalza, finchè gli venga guadagnata la più sublime altezza del suo salire.

XXII. Una sì straordinaria purezza non potea essere ben tosto che pel paradiso o per qualche ordine religioso. Egli aveva già dato a conoscere di volere abbracciare lo stato ecclesiastico; ma non si potrebbe asserire con certezza che pensasse ad abbandonare il mondo per riparare a qualche chiostro. È il vero che in una cartuccia dentro al libretto degli esercizii ho trovato un catalogo da lui medesimo scritto di varie religioni. Forse pensava alla scelta, fermato nell' animo di appigliarsi ad una di quelle. Fra gli altri son notati gli agostiniani, i carmelitani, i servi di Maria: agli agostiniani è affisso il numero 1; il 2 a' carmelitani; il 3 a' servi di Maria, quantunque nella nota sian posti in ordine misto. Probabilmente la scelta cadeva fra questi tre ordini e forse preponderava agli agostiniani. Ciò non ostante v' ha ragione per credere che piuttosto pendesse ai carmelitani. Molto di que' religiosi soleva parlare; e de' santi loro s'avea formata con

gran diligenza una lunga serie, e ordinata in varie classi. Se non preveniva la morte, penso che a quell' inclito ordine si sarebbe arruolato. Divotissimo come era della Vergine aveva fissato lo sguardo ad una religione in modo speciale a lei consecrata: e se non potè incarnare il disegno della sua devozione, Maria ss. nientemeno n'ebbe accetta la buona volontà, ed oltre al raccoglierne lo spirito da' solitarii recessi di una casa tutta sua, come vedremo; l'ammise, speriamo, al suo amplesso ne' giorni appunto ne' quali si celebra la memoria di lei sotto il titolo a lei sì famoso *Del Carmine.*

XXIII. È nel Collegio Romano oltre al Ristretto chiamato di s. Luigi o del giardino, un' altra Adunanza o Ristretto che dicesi de' ss. Apostoli, perchè posto sotto la loro protezione. I giovani che vengono ad esso ascritti sogliono essere de' più grandi, appartenenti alle classi di filosofia e di teologia, e ve n' ha eziandio parecchi che già terminarono interamente la loro carriera di studio. Ogni venerdì sulle ore 23. si raccolgono essi nella Congregazione detta della

scaletta nel Collegio Romano; dove con pie conferenze, con letture spirituali e con divote esortazioni si accalorano nella pietà e al profitto nelle virtù. Hanno anch' essi particolari regole, e con esse sono diretti al vantaggio lor proprio e a quel d' altrui. I più ferventi fra loro, comunque laici, sogliono spesso volontariamente esercitarsi in opere di carità e di zelo. La domenica nelle pubbliche carceri colle debite licenze istruiscono, confortano, aiutano que' miseri che entro vi gemono. E in alcune principali feste segnatamente, si adoperano di eccitarli all' uso de' ss. sacramenti. Da alcuni anni in qua nel maggio ogni dì avvicendandosi vi si recan essi e, radunati in cappella i detenuti, vi praticano il pio esercizio del mese mariano. Bello spettacolo a vedere que' fervorosi giovani in santa gara di promovere la devozione a Maria, di insegnare le cose necessarie alla salute dell' anima, di migliorare ne' costumi quegli sciagurati! Gli ecclesiastici dal palco spargono il seme della parola di Dio, e appresso ascoltano le confessioni; gli altri assistono e sopraintendono al buon

ordine e alla divozione. È manifesto l'edificarsene grandemente quelli stessi miserabili, i quali restano sulle prime sorpresi alla cortesia, alla modestia, alla carità dei loro giovani apostoli; appresso si mettono spontaneamente nelle lor mani per essere dirozzati nelle cose della fede e aiutati nell' opera di emendare la loro vita. Alla fine del mese mariano essi stessi, dopo fatta la chiusa colla comunione generale, entrati ne' bagni de' carcerati vi dispensano una buona limosina di vivande, con che que' poverelli colmano la letizia de' sacramenti ricevuti e della festa celebrata. In quest' anno medesimo ben venti ne vidi io di questi giovani generosi compiere una tal funzione con sopra 500. condannati nelle carceri di Termini; e pochi giorni appresso un' altra dozzina di loro, con quasi 200. delle carceri di correzione, imitarono l'esempio de' primi.

XXIV. In si eletta schiera stava troppo bene la virtù di Paolo Piazzesi; e quantunque di non più che quindici anni di età e scolare di rettorica, vi fu ascritto. Dal dì del suo arruolamento fu osservantissimo

delle regole e puntualissimo a intervenire alle adunanze ne' giorni determinati. Avuto riguardo alla sua giovinezza, non fu creduto opportuno di metterlo mai a parte delle opere di zelo praticate da suoi confratelli, ma egli però come poteva contribuiva que' sussidii che stavano in mano sua, orazioni e denaro. Senza che, non era poco il frutto che faceva ne' suoi compagni medesimi coll' esempio che dava in ogni maniera di azioni edificanti, minore alla miglior parte di loro in età, ma a niun di loro secondo nella buona volontà di esser santo e perfetto.

XXV. In questa che Paolo apparteneva al Giardino e al Ristretto de' ss. Apostoli e all' uno e all' altro aggiungeva lustro de' suoi specchiati costumi, frequentava egli ogni dì festivo la Congregazione del salone cogli altri tutti delle scuole inferiori. Il concetto di che godeva nell'universale della scolaresca era vantaggiosissimo; quindi fu senza esitanza promosso alle più nobili cariche di quella, ciò sono di assistente dapprima e poi di prefetto. Anzi ebbe raddoppiata la sua prefettura,

mentre non essendo per gli altri che di soli sei mesi, per lui fu protratta ad un anno intero. E qui non vo' lasciare sotto silenzio una cosa, che viemeglio dimostrerà la stima in che era presso a' compagni. Imperciocchè venuta la fine del semestre che toccato era a Paolo di esser prefetto, ed essendo imminente la pubblicazione delle nuove cariche, quando gli scolari più grandicelli, di mezzo a' quali suole eleggersi il nuovo prefetto, vanno fra loro fantasticando di congbietture sulla nuova elezione, questa volta non si buccinava fra loro che della conferma del Piazzesi sovra tutti meritevole di quell' onore; e colser nel vero: perchè con raro esempio nella sua carica fu raffermato e l'approvazione del fatto fu universale. La sua umiltà rimase confusa di questa onoranza; e a chi di ciò si congratulava con lui rispondeva atterrando gli occhi e dipingendosi in viso di un modesto rossore.

XXVI. Dopo l'anno compito della rettorica e della sua prefettura fu promosso alla scuola di filosofia e prese a frequentare la Congregazione delle scuole superiori.

Non si dimenticò peraltro del salone e desiderò lasciare un pegno all' antica sua amatissima Congregazione, in cui era venuto crescendo alla divozione di Maria; pegno che ricordasse in una e le sue obbligazioni e la sua riconoscenza. Comunicato il suo desiderio al padre e avutane buona licenza, ordinò due ricche patene di argento che servissero alla comunione de' congregati e in breve avutele le presentò di sua mano. Fu espresso volere d' altrui che si incidesse il nome dell' offerente sott' esse e l'anno in cui l'offerta era fatta; chè del resto Paolo a ciò punto nulla non avea, nè avrebbe pensato, lontanissimo quanto altri mai da ogni più lieve ombra di ostentazione. La Congregazione conserverà gelosamente quel dono prezioso; e quel nome lo additerà a' suoi congregati in memoria di un giovane angelico degno delle benedizioni de' posteri, e d' esser tolto a modello di ciò che per interezza di costumi convengano essere i veri congregati di Maria.

XXVII. Intanto le virtù di Paolo prendevano l'ultimo finimento e si avvicina-

vano a quella maturità e perfezione, che Iddio ne' suoi alti consigli esigeva da lui. In pruova di che raccoglierò qui in breve diversi atti di alcune di loro contestati dalla autorità di persone della cui veracità non è lecito dubitare. - La sua obedienza era tale da non potersi desiderare maggiore. Lo svegliava ogni mattina sul far primo del giorno il padre suo; ed egli prontissimo rispondeva ogni volta, *eccomi papà mio;* e senza indugio prendeva a vestirsi. Gli aveva il medesimo data pienissima facoltà di usare in casa quel che gli aggradisse sia in cibi o in altro: e ciò massimamente dopo tolta dal Signore la madre di lui a miglior vita, che fu nel 22. ottobre 1842. E tuttavia non avrebbe toccato cosa di sorta senza prima domandarne espressa facoltà, affine di non si scemare il merito della obedienza. Che se talvolta non era il padre in casa, ricorreva per la licenza ad una antica servente che lo governava. E bastava che questa con un cenno gli esponesse un semplice desiderio, perchè le fosse da lui prontamente soddisfatto, quasi che si trattasse di obedire ad un comando. - Nel

prendere il necessario alimento era sobriissimo, usando giudizio e costanza più che virile. Il cotidiano suo pranzo era una scodella di minestra, che meno forse del resto gli andava a verso, ma che mostrava di aggradir sempre assai; delle altre vivande prendeva alcun saggio più veramente che porzione e nulla più, e sempre del modo medesimo. Vino non beveva che pochissimo e misto ad oltre due terzi di acqua. Nell'ultimo anno largheggiò un poco più, bevendone forse un dito, senza annacquarlo, in ogni pasto. Fuori delle stabilite ore non l'avresti veduto mai, all'uso de' giovani, morsecchiar nulla di cibo; e a ghiottornie, e delicature non era punto inclinato. – Della sua persona egli non teneva verun conto e, salvo una cura moderatissima della sua sanità, del resto tirava innanzi come si suol dire alla buona e senza leziosaggini. Al farglisi qualche nuovo vestito non si mostrò mai di nulla scontento, nè per parte della roba, nè del sartore, nè della foggia. Tutto era buono per lui e ben assestato ed a tempo; lasciava fare come ad altri piaceva, sempre soddisfatto

di ogni cosa. - Aveva una volta indossata una camicia di lino nuova: domandògli il padre se forse gli recasse fastidio, al che egli pronto; *no, papà, non mi dà pena; tampoco me n'era accorto: oh tutto è buono e ringraziamo Iddio!* Le camicie le amava lunghe; quelle da notte poi le usava lunghissime, e le voleva così per una sua squisita delicatezza di modestia. Quindi è che trovandosi a villeggiare, e mancatagli per impreveduto accidente la biancheria che s'era recata seco da Roma, mostrò difficoltà di accettarne altra offertagli, per l'unica ragione che temeva le camicie non lo coprissero in letto così bene infino a'piedi, come le sue; e notisi che questo accadeva nel caldo straordinario di una state cocentissima.

XXVIII. Questo stesso amore alla modestia mostrava in ogni altra cosa. Alle finestre di casa non si accostava senza necessità, e quando l'avesse dovuto fare per qualche particolar motivo, si teneva in gran guardia, custodiva gli occhi, e sene ritraeva il più presto: onde gli avvenne di scampare parecchie volte da pericoli non leggieri, de'

quali altri si avvide, non egli. Il suo camminare per le strade era grave e riservatissimo, senza però affettazione; e se talora gli conveniva trovarsi con persone di sesso diverso, abbassava gli sguardi, e con disinvoltura, per altro con una certa sollecitudine che appariva, se ne sbrigava il più presto. Fu al padre commesso una volta di far ritrarre in tela una immagine di s. Luigi. Si ricorse pertanto a un pittore, il quale visto Paolo ch'era col padre e parutogli sommamente al caso, per gentile aria e devota di forme, onde servirgli di modello da disegnare l'immagine ordinata, lo richiese di lasciarsi ritrarre. A quella proposta inaspettata Paolo vergognò; e non si potè tenere da mostrarne palesemente ribrezzo, protestando non avrebbe acconsentito giammai che la sua immagine si spacciasse per quella di s. Luigi. Fu nulla che il pittore lo stringesse con le preghiere; chè non gli potè venir fatto mai d'indurlo ad appagare il suo desiderio. E a me, per vero dire, come per l'una parte un tale atto sembra sommamente lodevole, per l'altra incresce pure non poco; mentre così ci

fu tolto di avere e di conservarci un ritratto di lui, che sol veduto ci avrebbe ricordato la bellezza dell' anima sua, essendo egli angelico di fattezze, come lo era di costumi.

XXIX. Con questo tenore di sante operazioni giunse Paolo al maggio del 1846. diciassettesimo ed ultimo della sua vita. Col fervore consueto tessè la ghirlanda de' fiori spirituali da onorare Maria nel mese a lei dedicato, e per presentargliela, secondo il solito intendimento da lui avuto anche in questa, nell'ora della sua morte, la quale senza lui saperlo era sullo scoccare.

Costumasi nel maggio da' giovani più grandi, che sono ascritti a' Ristretti de' ss. Apostoli e di s. Luigi, visitare insieme le sette chiese. Paolo anch'egli intervenne volonterosissimo alla visita con altri molti. Era anche questo per lui un apparecchio prossimo all' ultima dipartita. Io andava con quegli ottimi giovani in quella gita divota, e mi ricorda con dolore di quel momento, in cui usciti di s. Croce in Gerusalemme, per recarci fuor

delle mura alla Basilica di s. Lorenzo, fattici in cerchio convenimmo di recitare in quel viaggio la corona; e patteggiammo assieme ch' ella fosse in pro' dell' anima di chi tra noi sarebbe inprima passato alla eternità. Oimè chi l'avrebbe potuto immaginare! Era Paolo l'assortito e non dovevano andare che pochi dì al piangerlo defonto.

XXX. Alquanti giorni dopo la visita delle Basiliche infermò di una gagliarda infreddatura con febbre. Presto se ne riebbe; ma gli rimase una leggera tosse, che seguitò qualche tempo a molestarlo, e un cotale affralimento di forze non grande no, ma nondimeno da mettere giustamente in qualche sospetto; più, che si avvicinava la stagione peggiore della state, sempre caldissima in Roma. Fu parere di parecchi amici del padre, che si dovesse a Paolo per buon riguardo interrompere il corso degli studii, e mandarlo a rinvigorire in aria temperata e salubre. Paolo saputo di ciò die' mostra di acconciarvisi, per la sua parte, volontieri; e non bisognò altro al padre suo per abbracciare il proposto parti-

to. La difficoltà maggiore era intorno al luogo dove mandarlo. Si voleva mitezza di cielo, amenità di sito, e insieme sicurezza alla innocenza del figliuolo non uso a vivere discosto da' suoi genitori. Fu consigliato di veder modo, onde poterlo ricoverare a Galloro terra poco oltre all'Ariccia città un 17. miglia lontana da Roma dalla parte di mezzodì, affidandolo alla vigilanza de' padri della Compagnia di Gesù che ivi hanno residenza con un Santuario dedicato alla Vergine ss. detta dal luogo la Madonna di Galloro. Ivi il clima anche negli estivi calori temperato a soave frescura; agio di passeggi amenissimi sulle ombrose prode de' laghi di Albano e di Nemi; delizie di selve, di vedute, di dolci colline; e, che monterebbe più, cure paterne per parte di que' religiosi, che tutto farebbero per mantenerlo sotto il manto di Maria sicuro e illibato. Non è da dire se il consiglio garbasse a Paolo. Uditolo appena, la semplice condiscendenza di prima tosto si fu mutata in caldo desiderio di colà trasferirsi; tanto che disse al padre, con tutta rassegnazione però, che o sarebbe

ito a Galloro, o quando questo non si potesse, amava meglio di non uscire di Roma, nè dipartirsi dal fianco di lui. Maria ss. voleva Paolo presso al suo Santuario; epperò ella suggerì il partito, ella ne accalorò della voglia lui medesimo, e poi ruppe ogni ostacolo che si oppose alla esecuzione del divisamento.

XXXI. Intanto volgeva al suo termine il mese di giugno pieno, in Roma e nello stato della Chiesa, di grandi vicende succedentisi le une alle altre rapidamente, per la morte della S. M. di Papa Gregorio XVI. e la faustissima elezione del sommo Pontefice Pio IX. Paolo celebrava anch'egli colla scolaresca del Collegio Romano la solita festa di s. Luigi, dovuta trasportare in quest' anno al dì 22. giugno; essendosi nel giorno innanzi con gioia straordinaria di Roma celebrata nel Vaticano la incoronazione del nuovo Papa felicemente regnante. Anche privatamente in sua casa, nel suo altarino solennizzò egli la memoria dell' illustre patrono della gioventù, con quella semplicità e divozione nè più nè meno che soleva da fanciullo. Era l'ultima

volta che addobbava a festa e vedeva la sua cappelluccia. Avuto appena tempo di riporre gli arredi festivi, il dì appresso 23. col padre suo e con due religiosi della Compagnia uscì di Roma per non tornarvi mai più, e si diresse alla volta di Galloro.

XXXII. Giunto al Santuario fu posto dal padre sotto la protezione della Vergine e raccomandato alle cure dei religiosi. Ed a vero dire, questi, e quella in singolar modo adempirono la parte loro commessa con tale amore e fedeltà, che Paolo in paradiso dee tenersi a loro obbligato e professarne grandissima la riconoscenza. Lo stesso dì tornò a Roma il padre, e Paolo prese a curare la sua salute. I primi giorni furono per lui di miglioramento sensibile. La tosse affatto era dileguata; le forze rifiorivano; tutto prometteva una guarigione vicina e perfetta. Sui primi di luglio le cose dieder volta, e da un semplice mal essere passò alla febbre portata da lui qualche dì indosso senza volerla manifestare. Interrogato più volte ogni giorno come stesse, rispondeva, dissimulando, un disinvolto *non c'è male.* Si lusingava per avventura che

a quella piccola indisposizione non fosse miglior rimedio del disprezzo e del coraggio. Ma la indisposizione cresceva e il male alla fine si manifestava da sè. Gli fu ordinato di mettersi in letto, e l'angioletto avvezzo ad ubbidire non fiatò a quel comando e prontamente si mise nelle mani del medico. Intanto fu dato avviso al padre della indisposizione sopravvenuta al figliuolo; e il dì 12. luglio con un amico sacerdote fu egli a trovarlo. Avea Paolo abbandonato il letto, ma tuttavia non era ristabilito, anzi la febbre non cessava di assalirlo ogni giorno. Il padre, che forse aveva temuto di peggio, parve abbastanza soddisfatto dello stato del figlio, e concepite buone speranze, nel dopo pranzo si rimise in viaggio per Roma, rimandando a Galloro Paolo, che con uno di que' religiosi avealo accompagnato infino all' Ariccia.

XXXIII. Il giorno 14. la indisposizione crebbe e l'indomani giunse a Roma lettera del superiore di Galloro in questi sensi. « Quella indisposizioncella di Paoluccio si è poi sviluppata ieri mattina in una picco-

la gastrica, per altro beniguissima e di niuna conseguenza. Io ne la doveva informare, ma non se ne dia pena, che non è cosa d'importanza. L'assistenza del medico e dei nostri fratelli spero che saranno di soddisfazione del figlio. Lo potrà sentire anche da lui stesso quando ci favorirà: non perchè lo esiga la infermità, ma quando ciò possa servire per lei di consolazione.» Questa lettera pose in grande agitazione il padre che stette perplesso sul che fare, se tornare a Galloro, o rimanersi insino a nuovo avviso, che non sarebbe mancato prontissimo nel caso di peggioramento. Fu consigliato a rimanersi; ed egli tuttavia prese un partito di mezzo, mandando in sua vece il fratello a vedere quel che fosse da fare. Ritornò lo zio di Paolo confermando le espressioni della lettera, e calmando le paure concepite qni in Roma.

XXXIV. Paolo vide con gran piacere lo zio e fu male; perchè fortemente si risentì poi della sua partenza. Una gagliarda altèrazione di nervi succedette a questa, e la gastrica subitamente si mutò in nervosa. Dal momento della crisi il male di-

venne rovinoso. La sera del dì diciassette aggravò tanto, che fu duopo applicargli i rimedii più violenti ed estremi dell'arte. Appena egli comprese, che si manifestava qualche pericolo; di proprio moto, aspettando che si avvicinasse al suo letto il medico, lo pregò di ordinargli i ss. sacramenti. Tutti rimasero edificati a questa richiesta, che egli espose con tutta tranquillità, ma insieme animato da grandissimo interesse, perchè venisse prontamente eseguita. Anzi, perchè si differiva alcun poco, dacchè non era urgente il pericolo, tornò a replicare la dimanda dicendo – *e quando mi si danno i sacramenti?* – Accorse subito il p. Sturloni ch'egli s' era già scelto per confessore, e di sua spontanea volontà volle fargli in breve una generale confessione di tutta la innocente sua vita, e la fece con tali sentimenti di fervore e compunzione, che non si saprebbe deffinire se fosse maggiore la divozione del penitente o la edificazione che n'ebbe il confessore stesso. Si apparecchiò poi alla santa comunione con tale affetto, che più erano i sentimenti divoti i quali da

sè proferiva, che non quelli gli venivano suggeriti e che tutti pur ripeteva con gran fervore. Quindi allo accorgersi che veniva per le scale il santo Viatico, rinnovò con più studio il suo apparecchio; e riconoscendosi indegno di quella visita si pose a recitare ad alta voce tutto il *Te Deum* sinchè gli giunse in camera il sacramentato Signore. Ricevutolo in seno si raccolse tutto in se medesimo e si lasciò ire a una piena di sentimenti affettuosissimi di riverenza, di gratitudine e di fiducia. Tuttavia non era pago il suo cuore; e parevagli di non adempiere le parti dovute a sì gran benefizio; onde rivolto al p. Arnolfi rimasto solo con esso, lo pregò di aiutarlo a compiere il ringraziamento, non si stancando frattanto di ripetere - *oh che bontà, oh che degnazione!* - Coll'anima in paradiso meglio che in terra passò in questo stato circa due ore.

XXXV. Il terribile morbo intanto ingagliardiva ognora più e riducevalo a totale vaneggiamento, da cui non pare che si riavesse se non a rari tratti e fuggitivi.

Tutta la notte del 17. al 18. fu oltre l'usato smaniosa per lui. Assistevalo continuamente al letto il p. Arnolfi a cui vennero in que' suoi delirii notate alcune cose degne di memoria ed io riferirolle colle medesime parole di detto padre.

« Entrato Paolo in vaneggiamento diede a vedere anche in quello stato un estremo amore alla santa modestia; giacchè tutto io scorgevalo agitarsi, e per quanto le forze glielo permettevano cercava di ricoprirsi, ogni qual volta occorreva apprestargli una qualche assistenza curativa. L'altra osservazione che feci, e che mi somministrò gran materia di molto serie meditazioni, fu vedere co' proprii occhi, udire colle mie orecchie, toccare, mi si lasci dire, con mani che il demonio non la risparmia in morte nemmeno ai santi. Il sig. Paolo non era in sè; ma pure qualche cosa, per qualche momento, sembra che la intendesse: perchè interrogato alcuna volta rispondeva; chiamava a nome chi lo assiteva; diceva di riconoscere; e il sì e il no lo rendeva in proposito della domanda che gli veniva fatta; e ancora

terminava qualche giaculatoria che gli era suggerita da chi lo assisteva. Questo non sempre avveniva, ma direi che quasi accadesse il più delle volte: mentre poi subito ricadeva nelle sue alterazioni di mente. Comunque sia (giacchè quello che di fatto avvenisse nel suo interno, da rendergli meritorie o no le sue operazioni, lo sa solo Iddio) par chiaro che anche in quello stato di abbattimento e di alienazione avesse le sue grandi e penose molestie dal demonio. Chi nota queste brevi memorie non fu mai di lui confessore. Una volta fra le altre con tuono tutto flebile, come di chi prega compreso di umiliazione e confidenza insieme, ruppe all' improvviso il suo silenzio con queste parole - *Ma quando lo feci ero piccolo...* - Così in altro tempo con tuono ben diverso dal primo, poichè risoluto e in aria di severità, prese a dire - *Oh no! no! questa è azione che fa orrore ad un vero cristiano!* - Parve altresì che avesse qualche assalto di diffidenza; e suggeritogli allora di ricordarsi di Maria, e di domandarle grazia di presto baciarle la mano, replicò

tutto umiliato e piangendo – *P. Arnolfi, che dice mai! io non sono degno di tanta grazia!* – Questi disturbi erano brevi, ma operavano in lui notabile alterazione. Però succedeva sempre la calma e quietavasi, appena gli veniva suggerito qualche sentimento analogo, come di speranza, di offerta, di rassegnazione ec.

Ne' suoi vaneggiamenti mi chiamò ancora una volta e mi disse, come se nulla avesse di male (e questo mi pare accadesse ne' primi attacchi dopo la comunione); *p. Arnolfi, p. Arnolfi, veda... veda...* e tutto con parole e volto animato da dolce sorpresa e allegrezza –*quell'Angelo con quella Croce... oh quanto è mai bella!* – »

XXXVI. La mattina del 18. Paolo era in grave pericolo della vita. La febbre furiosa; i rimedii umani impotenti a calmarla. Si prese partito di raccogliere a consulto i medici de' contorni; e ben tosto furono al letto di Paolo il sig. dott. Nardini ordinario dell'Ariccia e della residenza di Galloro, il sig. dott. Giannini di Genzano e i due proff. di Albano i sigg. Carbonacci e Bassanelli. Il consulto non servì che a

giustificazione della condotta tenuta nella cura dell' infermo dall' ordinario, del resto ne' mezzi dell'arte non si trovò fiducia. Il superiore della casa ebbe allora ricorso a' mezzi celesti e ordinò che si cominciasse, come tosto si fece, un triduo alla miracolosa Immagine della Vergine venerata nel Santuario. La morte di Paolo era segnata in cielo, e il seggio di gloria dovuto a' suoi meriti lo attendeva per decreto senza appello. Maria ss. di Galloro usa a fare continuamente tante grazie, quella volta non porse orecchio alle caldissime istanze che le si presentarono e volle con sè in paradiso il suo divoto figliuolo. Ciò stesso era una grazia per Paolo, ma per noi era un pianto, e più pel suo amatissimo genitore.

XXXVII. Nel tempo medesimo che tutto questo si faceva, veniva a Roma per lettera la novella dello stato pericoloso dell'infermo. Ebbela il padre, ne lagrimò, si rassegnò ai divini voleri; ed impedito egli stesso da circostanze durissime di salute e di affari dal recarsi in persona a Galloro, mandò il fratello che più non abbandonò

fino all' ultimo momento il caro nipote. Quest' ultimo momento non tardò a venire. La notte del 18. al 19. diede segni di notabile peggioramento. Sull' alzarsi del sole parve che entrasse così d'improvviso in uno stato di notabile e impreveduto miglioramento. Sopravvenuto circa quel punto il medico se ne consolò e non senza buone ragioni. Lo vide rasserenato in volto, ravvivati gli sguardi, svanito del tutto quel color nero che ricopriagli i denti, le labbra ritornate in un color naturale e i polsi anch' essi con febbre molto rimessa. In tutti rinacquero le più dolci speranze. Era in questo stato, quando fu inteso intuonare l' inno *Ave maris stella* che proseguì, ma senza molto ordine, con tuono ordinario e facendo udire soltanto qualche parola. Indi a non molto interruppe il suo canto e si pose in calma, come persona che prega sotto voce; e movendo le labbra accompagnava que' movimenti con frequenti segni di croce. In mezzo a tante belle apparenze di miglioramenti, sui quali si facevano pronostici di guarigione, Paolo Piazzesi era

agli estremi ed entrava nelle ultime agonie. Non trascorse gran tempo e ogni apparato di lusinga svaniva. Segni non equivoci di avvicinarsi a gran passi la morte si succedevano. Osservato quanto accadeva si corse ad avvisarne il p. superiore; e assicurato che non v' era più a sperare che il giovane ritornasse a' perduti sentimenti, fu risoluto amministrargli l'estrema Unzione. Incalzando il male sempre più, gli si fece la raccomandazione dell' anima, colla consueta benedizione *In articulo mortis*. Non n' era terminata in tutto la formola, che quell'anima benedetta se ne andava nelle braccia amorose di Dio. Senza smania, senza affanno, senza il minimo movimento di quelli che pure si offrono comunemente allo sguardo di chi si trova ad assistere a' moribondi, e che eccitano compassione insieme e ribrezzo, placidissimamente, col pronunziarglisi i nomi ss. di Gesù e di Maria, veramente si addormentò col sonno del giusto nel Signore.

XXXVIII. Così passò alla pace sempiterna quest'angelo e figliuolo amorosissimo di Maria, nella età di anni 17. mesi 6. e

giorni 17. alle ore 15. e mezza del 19. luglio 1846. Poco visse e meno si lasciò vedere in Galloro e ne'dintorni; eppure quel pochissimo bastò a metterlo anche colà in gran credito e in pregio di giovane santo. Sparsa appena la voce della sua morte, fu tosto un lodarlo e invidiarlo universale. Altri ricordava di averlo veduto in chiesa accostarsi alla sacra mensa con una modestia da s. Luigi; altri di averlo scontrato a passeggio con un contegno e una compostezza che era un incanto; altri di avergli parlato e osservatone un senno virile. Tutti volevano sapere come si chiamasse quel buon giovane, quel santarello: e beato lui! benedetto lui! sclamavano, che la Madonna se l'aveva tolto con sè in paradiso.

XXXIX. Non dico nulla della stima in che l'ebbero i padri del Santuario. Io avealo raccomandato al p. superiore con lettera, quando partì da Roma per Galloro; e mi ricordo che fra le altre cose gli scrissi; *che della venuta di Paolo si tenesse fortunato; avrebbe accolto in sua casa un angiolo e non avrebbe tardato molto a rimanerne pienamente persuaso.* Senza avvedermene io fui profeta.

La malattia e la morte di Paolo, non che altro, chiarironlo della bell' anima che dato eragli di albergare tra suoi religiosi: e il dolore ch'ebbe di perderlo, così presto, e in quel modo, fu grandissimo. Gli altri padri e fratelli che in quel corto tratto di tempo conversarono con esso, non cessano di encomiarlo, e si chiamano felici, di aver potuto conoscere un giovane che, pur ricordato, sarà loro sempre di stimolo acutissimo nel cammino della perfezione e nell'amor di Maria. Interrogati essi delle cose di Paolo, tutti hanno che dire e che aggiungere in lode di lui. Non mi giova ridire ogni cosa per cessare le inutili ripetizioni. Raccoglieronne alcune non dette altrove.

XL. Quando il padre lasciò Paolo la prima volta in Galloro, gli rimise in mano una piccola quantità di denaro, di cui potesse a suo beneplacito usare per divertirsi onestamente, ove gli fosse in grado. Ritornato poscia a Galloro dopo due settimane, chiese al figliuolo se altro gliene bisognasse, pronto di somministrargliene. Ma che? Restò maravigliato in udirsi ri-

spondere, che no; avendo tuttavia per intero il datogli antecedentemente, meno una minuzia dovuta spendere in cosa di suo servigio, e del resto non sapea che farsene. Certo non sapea che farsene chi, come lui, non che a ricrearsi, studiava anzi a mortificare di continuo le sue più oneste voglie. Di questa mortificazione diede egli bellissime pruove nella sua malattia. Conciossiacchè non fu mai udita parola di lamento fuggitagli neppure inavvedutamente e di sorpresa dalla bocca. Gli aveva il medico ordinato di prendere in due tempi certo medicamento: presolo Paolo la prima volta il trovò sì nauseoso al suo stomaco, che fu costretto di rigettarlo. Trattavasi di replicare la seconda volta; ma la ripugnanza era somma, e l'animo non gli bastava a farlo. Il fratello infermiere che lo serviva sorridendo allora; « oh, dissegli, sig. Paolo, coraggio; ella è ora in casa di gesuiti. L'obedienza, veda, è per noi la prima virtù. Conviene acconciarsi alla maniera gesuitica; mortificarsi e obedire. » Non ci volle altro; stese Paolo francamente la mano e trangugiò la medicina.

XLI. Sul primo dar volta del male in peggio minacciando quello che avvenne, vi fu chi, accostatosi al letto di Paolo, gli suggerì di fare un voto a s. Luigi Gonzaga, se gli facesse la grazia di guarire. Paolo a queste parole si riscosse e risolutamente rispose; – *se però non sia in danno dell'anima mia* – Nel qual proposito si vuole avvertire che Paolo, anche negli anni antecedenti, volendo presentare al santo, secondo l'uso, il suo memoriale nel dì della festa, domandato al suo confessore qual grazia potesse chiedere, era stato consigliato di chieder la morte, se mai il vivere gli avesse a tornare di nocumento all'anima. Ora il confessore sospetta giustamente, che in realtà Paolo abbia più volte chiesta a s. Luigi questa grazia sotto quella condizione, e che di questo tenore fosse precisamente il suo memoriale presentato in quest' anno.

XLII. Tutta quella mattina nella quale morì, non fece che cantar salmi e con uno spirito sì gagliardo e con voce sì alta, che si udiva per tutto quel piano superiore della casa. Ora noi abbiamo già veduto

come egli innanzi al suo altarino avea sempre avuto gran diletto di salmeggiare. Vedi forza di un abito virtuoso! - Quando la malattia cominciò a invigorire ed egli si avvide di essere in pericolo della vita, si consolava dicendo di sperare nella Madonna; perchè aveva sempre praticato con fervore il suo mese; benchè qualche raro dì non avesse fatto alcun fioretto. Ecco il frutto delle sue corone presentate in morte a Maria!

XLIII. Dato giù alquanto quel primo impeto di dolore, di che tutti ebbe sopraffatto la morte di Paolo; si volsero i padri collo zio del defonto a pensare de' funerali e della sepoltura. La prima cosa, furono di parere, che conforme al desiderio manifestatone dal padre, il cadavere fosse rivestito da chierico coll'abito di s. Luigi; e stava ottimamente che si facesse così, posta la purezza illibata de' costumi di quell'angiolo. Dicono che il suo viso dopo la morte e tra quelle divise non scemò punto, anzi crebbe d'assai quell'aria serena, gentile e celeste che era stata sua propria vivendo in piena salute.

In quel mezzo che si facevano i necessarii apparecchi per le esequie del dì seguente, fu lasciato nella sua camera dove molti entravano a vederlo, e a pregargli inginocchiati d'intorno il refrigerio de'giusti. Il padre suo aveva pure significato la brama, che il figliuolo in caso di morte fosse sepolto nel Santuario. Per compiacerlo fu duopo munirsi delle convenienti facoltà, ottenute le quali il cadavere fu portato in chiesa, e colle solite cerimonie compiti i funerali, fu deposto nel sepolcro colle medesime vestimenta da gesuita indossategli dopo la morte. – Riposa in pace spoglia fortunata di un' anima candidissima che io credo già nella schiera di quelli spiriti beati che osannando magnificano in cielo la gloria del Signore. Tu giaci in terra di benedizione, sotto il manto di Maria, accanto alle sante ossa di tale, cui io ebbi sempre in conto grandissimo, e cui di molti benefizii vo debitore (1). Per questo medesimo mi sembri più fortunata; chè la vicinanza di quelle sono pegno a te di futura esaltazione.

XLIV. La notizia della morte di Paolo

giunse in Roma al padre di lui amarissima, agli amici e condiscepoli anche inaspettata. Il breve corso del morbo micidiale non avea dato tempo che del suo pericolo si divulgasse la fama: dai più adunque si seppe di lui morto prima quasi che di lui malato. Fu notevole il dolore che ne provarono eziandio coloro, che di veduta soltanto lo conoscevano; e più allorchè, cantatogli il solito uffizio de' defonti nella congregazione del salone, ebbero udito celebrare da me alcune lodi di lui. Io ne esaltai il merito prendendo a provare, che con tutta ragione si poteano a lui applicare le parole che formano l'elogio degli Stanislai Kostka e de'Luigi Gonzaga - *Consummatus in brevi etc.* - Gli encomii datigli non furono nè pochi nè piccioli, ma pure verissimi, e cui faceano fede quelli stessi che li udivano. Il buon odore delle virtù esercitate da lui sul morire si diffuse in ogni parte di questa numerosa scolaresca; e parvemi vedere germogliare tal frutto di buona edificazione ch' ebbi fiducia che Paolo, come vivendo colla luce de'suoi esempii, così dopo morto colla fama della sua provata illibatezza

dovesse aggiungere gran lena a' buoni ed essere forte sprone a' più dissipati per imitarlo. E tengo per certo che di lassù, dove possiamo fondatamente credere che già si trovi, avvalorerà questi buoni effetti ne' cuori de' suoi dolcissimi compagni colle sue preghiere: colle quali eziandio otterrà sollievo alla desolazione del padre, che con lui ebbe perduto quanto in terra poteva sperare di umano conforto ed aiuto.

XLV. E per avventura dalla intercession sua sono da riconoscere i copiosi motivi di consolarsi venutigli nella dolorosissima ambascia che l'opprimeva. Persone autorevoli d'ogni maniera furon tosto da lui a dividere con esso il cordoglio e a rallegrarlo di mille lodi date al figliuolo defonto. Anche gli amici di fuori con più lettere si studiarono di ricrearlo; e a me sia lecito riferirne alcuni brani d' alcune per confermare viemeglio ciò che per altro mi sembra abbastanza dimostrato, ed è quanta fosse la stima che si aveva di Paolo non pure da' colleghi suoi, ma da persone gravissime e sapienti che ebbero la buona ventura di conoscerlo.

Il r. p. Bartolomeo Morelli dell' Oratorio di Verona, così scriveva: « Paolino è andato al luogo suo; e fu la sua molta virtù che gli affrettò il godimento di tanto bene. Però io non vo' condolermi con lei della sua dipartita di qua: sì bene confortiamoci scambievolmente, chè poco ancora ci rimane del nostro corso, ed il tempo si affretta in cui dovremo insieme abbracciarlo. *Consolamini in verbis istis.* » – E il r. d. Cesare Cavattoni, parimenti di Verona in questi termini si esprimeva: « Sig. Pietro, padre di un nuovo angelo del cielo – Assai volte pensava a lei ed alla vera immagine di lei, dico di quell' angiolo in carne, del benedetto figliuol suo. Ma che io mel dovessi già pensare in cielo, nol mi sarei giammai sognato. La virtù adunque di quel piissimo giovane, comecchè io la reputassi grande, era maggiore di ogni mia aspettazione; era virtù degna di paradiso. Ieri alla notizia datami dal r. p Mattei ne sospirai, ne piansi, recandomi col pensiero costà, raffigurando vedere il sig. Pietro solo; ma volgendomi a Dio, mi consolai, che pure a questi dì, pieni di tante colpe, giunga lassù

alcun' anima non pur tocca nella innocenza battesimale. Ella ha acquistato un gran proteggitore, alla cui intercessione Iddio nulla negherà per colui che l' educò sì santamente. » - E il r. p. Antonio Benetello della Compagnia, benemeritissimo delle virtù di Paolo, cui ebbe parecchi anni suddito nelle scuole del Collegio Romano, in tal tenore scriveva: « Con Paolo poi come vuole che io non mi rallegri, mentre veggo che in lui si avvera pienamente il *consummatus in brevi explevit tempora multa*; ed il *raptus est ne malitia mutaret intellectum illius*; come di santo Stanislao dice santa chiesa colle parole della Scrittura? È da invidiarsi, non da compiangersi; e lei beata! che in cielo ha un sì caro intercessore per sè; e spero ancora qualche cosa per me, che le sono amico. Dunque allegramente col *Gaudete* scritto da Galloro; e ne avevano tutta la ragione ».

XLVI. Se non che l'attestato più bello delle virtù di Paolo, che racconsolar potesse il dolore del padre suo ed essere di comune edificazione, è una dichiarazione da me ottenuta dal suo confessore il p. Antonio

Ciccolini gesuita; ed è la seguente, a cui non farò frange lasciandola nella sua semplicità alla considerazione delle persone assennate, le quali per certo vi troveran dentro il più magnifico elogio che possa farsi di un giovanetto morto ne' 18. anni non ancora compiuti: solamente si noti per la intelligenza del primo articolo, che Paolo andava a confessarsi ogni otto giorni o in quel torno. Ciò posto, ecco le testimonianze del detto padre:

« 1. Da sei anni non è mai mancato, benchè talvolta dovesse aspettare qualche ora. Nella mia partenza per Frascati mi richiedeva di affidarlo ad alcuno, ed io ogni anno lo affidava al p. Ratti. Il giorno stesso che io tornava era di nuovo da me.

« 2. La quiete di sua coscienza era angelica, senza nota: non mai un dubbio, non mai uno scrupolo, e questo nella massima delicatezza di coscienza; due o tre cosuccie erano la sua confessione – Negli Esercizii era la stessa cosa, eccetto che riaccusava i difetti dell' anno.

« 3. Attesto ch' egli non ebbe mai un sentimento, un pensiero, uno sguardo

men puro, neppure remotamente. - Egli è morto colla stola della innocenza.

« 4. Non ho mai inteso da quella bocca un lamento, nè di maestro, nè di prefetto, nè di padre, nè di madre, nè di altri; sebbene ogni sabato lo interrogassi, finita la confessione, come andassero i suoi studii e le cose sue.

« 5. Il suo divertimento unico era la imitazione delle cose di chiesa - La sua lettura di ricreazione, il Segneri e il Tornielli, ne' quali trovava mirabile piacere.

« 6. Subito che venne da me, volli che avesse orologio; e mirabile era l'uso che ne faceva all' ordine della sua giornata - E sia segno della sua aggiustatezza in tutto, l'averlo sempre conservato illeso, cosa ordinariamente impossibile in quella età.

« 7. Nelle novene principali chiedeva da me la grazia più necessaria per l'anima sua, onde domandarla al Santo che onorava - Qualche volta anche richiese qualche mortificazione.

« 8. Sicuramente aveva inclinazione allo stato ecclesiastico : ma dettogli, che per ora non doveva che pregare e non por-

re impedimento alcuno da sua parte, rilasciando a più matura età una elezione di tanto peso, restò quieto ed eseguì quanto gli suggerii.

« 9. La vita spirituale di Paoluccio fu senza la minima affettazione e singolarità. Il suo forte fu far bene tutto quello che faceva; quindi piacque sempre a tutti, senza dare a niuno motivo di parlare di sè.

« Questo è quanto il p. Antonio Ciccolini suo direttore spirituale per circa sei anni può attestare di questo angelico giovane ».

XLVII. Avuto riguardo ai meriti di Paolo io non sarei molto lontano dal credere che Iddio gli avesse di buon' ora messo nel cuore un segreto presentimento della sua morte; di che anche avvenne si apparecchiasse ad accoglierla arricchito e forte di virtù tanto rare. Abbiamo veduto altrove com' egli nel venire intrecciando quelle corone di spirituali fioretti, ch' era solito specialmente nel mese mariano, tenea sempre la intenzione di offerirle in morte a Maria affine di averne in quello stremo il guiderdone di aiuto possente. Si scorge

quindi ch'egli si aveva ben fitto nella memoria il pensier della morte. – Fra le poche sue carte ho inoltre trovato un foglietto stampato, reciso certamente da qualche libro di massime eterne, non saprei quale, in cui è tutta per intero la meditazione della morte; e vedesi chiaro che egli in quella meditazione si studiava assai volte di bene agguerrirsi al gran passo. Anzi ho notato, che de' cinque punti che ha quella meditazione, il quinto che è il più lungo e principale, par fatto a bella posta per lui in ordine alla fine che gli abbiam veduto fare. Vi si parla del pensiero che danno al moribondo i peccati in quel tremendo momento, e della rabbia con che il demonio fa gli ultimi sforzi allora per abbattere colla disperazione e colla infedeltà l'anima del miserello che agonizza. Si conchiude la meditazione con un triplice colloquio alla Vergine, al divin Figliuolo, al Padre; ai quali si domanda la grazia di stare saldo in quel punto contro la forza e gl'inganni del nemico. Ora si ricordi il lettore come a Paolo moribondo desse noia il demonio col pensiero di pretesi

peccati passati, e coll' adoperarsi di trarlo a poca fede, a viltà, a disperazione. - Correvano gli ultimi di maggio, quando Paolo incominciava a ristabilirsi pienamente in Roma dalla malattia sofferta in quest' anno medesimo. Una persona di suo servizio commentando sulle origini del male, e all' uso de' pari suoi ragionando col principio del - *post hoc, ergo ex hoc* -accagionava della malattia sofferta la visita delle sette chiese. - *Ebbene che fa?* rispose noiato Paolo; *Ad ogni modo già non ci devo andar più, nè mai più vi andrò.* - E ripigliando essa, che non gli credeva; e che l'anno venturo avrebbe pur fatto il medesimo: Paolo in tuon grave replicò: - *Vi dico che non ci è pericolo; di certo non vi andrò mai più.* - Fu questa una profezia della sua morte?- Nel fatto il fu certamente; se il fosse anche nella intenzione di Paolo io non posso definirlo, nè altri il potrebbe. Ciò non ostante non ho voluto lasciare di farne menzione e valga quel che può.

XLVIII. Così nè anche voglio passarmi di due altre particolarità avvenute dopo la morte di lui che parvero a taluno avere al-

cun che di prodigioso. È la prima, che una cotal persona il dì 3. settembre circa le ore 20. trovandosi come sopita, vide o parvele vedersi dinanzi Paolo sul suo inginocchiatoio. Una candida veste tutto infino a piè' lo copriva e una corona di rose bianchissime gli cingeva la fronte. Il viso era composto a una bellezza e gioia celestiale. Nelle mani teneva un' altra corona di color celeste. Tutto intorno poi nuvole folgoranti di vivissima luce. Chi così lo vide ne udì anche parole dolcissime, benchè non abbia potuto mai recarlesi a mente. – È l'altra che presso a due giorni dopo questa visione, condotta a termine la iscrizione sepolcrale in marmo (2) da porre sulla tomba di Paolo, si mise mano a riaprire l'avello; ma non senza gran timore di averne a sentire esalare odor gravissimo, correndo non più che il quarantesimo ottavo giorno dalla tumulazione. Ora scoperchiato il sepolcro non ne uscì fetore, come se verun cadavere non vi fosse dentro; della qual cosa fecero assai maraviglie i presenti.

XLIX. Io però la mia maraviglia riserbo a più sicura cagione, alle virtù cioè di que-

sto egregio giovane, che seppe in sì breve scorcio di vita salire sì sublime nella perfezione : e guai a me, dico meco medesimo nello ammirarlo, che per mille ragioni avrei ad essere migliore di lui e tuttavia m'entra di tanto innanzi, e mi stà sopra per altezza sì grande in ogni maniera di virtù! In cotal guisa ritraggo io stesso non picciol vantaggio dalla vita e dalla morte di Paolo, vantaggio, se non altro, di umiliazione e di vergogna. Vorrei che non rimanessero senza il lor pro' di quelle i giovani eziandio per cui riguardo precipuo io mi feci a narrarle. Parlo di voi, giovani romani, di voi colleghi testè di Paolo in queste scuole del Collegio Romano, confratelli di lui nella Congregazione mariana, nel Ristretto di s. Luigi e in quello de' ss. Apostoli. Vedete di grazia belli esempii che Paolo vi ha lasciati come in retaggio, e valetevene ad eccitamento, a conforto, a norma di ben condurvi conforme a' doveri che avete. Egli studioso, diligente, divoto, docile, fervoroso insegna a voi ad esser tali anche voi. Egli contento, sereno, tranquillo in tale ordina-

mento di operare virtuoso, alletta voi pure a non disconoscere l'interesse vostro privandovi di sì desiderevoli beni, frutto che sono dello attendere alla pratica della virtù. Egli sul letto di morte accompagnato da solenni trionfi, dalle benedizioni del cielo e della terra, dalla assistenza di Maria e degli angioli, addita a voi di quale forma possiate assicurare per guisa somigliante il vostro passaggio, quando che sia, da questo mondo a' secoli eterni. Egli finalmente dopo morte glorioso e beato, come abbiamo ragione di argomentare, vi incoraggia colla proposta di pari guiderdoni a sormontare gagliardi e costanti le difficoltà qualunque vi si attraversano innanzi e fannovi intoppo al vivere cristianamente. Paolo non vedrete voi più nel mezzo vostro qui in terra, ne' vostri studii, nelle vostre ricreazioni, nelle vostre pratiche di pietà. Mancherete con questo di una viva e splendidíssima fiaccola di esempio singolare. Pure non cesserà dal produrre in voi effetti salutari di sante opere, se non ve ne lascerete svanire dalla mente la ricordanza e ne terrete impressa

nell' animo la migliore immagine, dico le virtù sue.

NOTE

(1) Il p. Antonio Braus di Schio nel Vicentino, già mio benemeritissimo maestro; uomo dotto, eloquente, virtuoso. Venuto a Roma nell'ottobre dell'anno 1822. (ed io era con lui) e cominciato l'annuale nella chiesa del Gesù, per malattia fu costretto d'interrompere le sue apostoliche fatiche. Mandato a Galloro per rimettersi in forze, invece della salute vi trovò anch' egli la morte. Fu sepolto nel Santuario.

(2) La iscrizione scolpita in marmo è la seguente

DORME QVIVI IL SONNO DELLA PACE
PAOLO DI PIETRO PIAZZESI ROMANO
GIOVANE DI RARA PIETA' ED INNOCENZA
ALVNNO DELLA VNIVERSITA' GREGORIANA
IL QVAL VENVTO DALLA CITTA' A QVESTO COLLE
PER ACQVISTARE LA SANITA' PERDVTA
GRAVEMENTE INFERMO'
TALCHÈ CHIESTI I SACRAMENTI DELLA CHIESA
E LIETAMENTE CORROBORATOSENE
DOPO POCO SALMEGGIANDO SPIRO' L'ANIMA
IN SENO ALLA DIVINA MADRE MARIA
IL XIX LVGLIO DEL MDCCCXLVI
D'ANNI XVII MESI VI GIORNI XVII

NIHIL OBSTAT

PETRVS CANONICVS MINETTI S. R. C.

ASSESSOR.

—

IMPRIMATVR

F. D. BVTTAONI O. P. S. P. A.

MAGISTER.

—

IMPRIMATVR

I. CANALI PATR. CONSTANTINOP.

VICESGERENS.